



Le sette P della violenza maschile

di Michael Kaufman¹

traduzione di Nicoletta Livi Bacci, Associazione Artemisia Firenze

Per un momento i miei occhi si spostarono dai partecipanti al workshop al paesaggio fuori dalla finestra della piccola stanza dove si teneva la conferenza, verso i monti dell'Himalaya a nord di Kathmandu. Ero lì a condurre un workshop, il proseguimento di un lavoro importante dell'UNICEF e dell'UNIFEM che un anno prima aveva unito donne e uomini dell'Asia del Sud per discutere il problema della violenza nei confronti delle donne e delle bambine e, soprattutto, per lavorare insieme alla ricerca di soluzioni.

Nel riportare il mio sguardo al gruppo mi resi conto di una situazione molto familiare: donne che correvano rischi enormi- in alcuni casi la propria vita- per combattere la marea della violenza contro donne e bambine. Uomini che stavano cominciando a trovare la loro voce anti-patriarcale e scoprire modi di lavorare insieme alle donne. E quello che mi sorprese piacevolmente fu la risposta positiva a una serie di idee che avevo presentato circa la violenza maschile: fino ad allora non ero stato completamente sicuro se queste facessero riferimento solo o esclusivamente a realtà dell'America del Nord e del Sud e dell'Europa- cioè a culture occidentali- o se avrebbero potuto avere una risonanza più ampia.

Gli atti di violenza individuale da parte degli uomini avvengono all'interno di ciò che ho descritto come "la triade della violenza maschile". La violenza maschile contro le donne non avviene isolatamente ma è legata alla violenza maschile nei confronti di altri uomini e alla interiorizzazione della violenza cioè la violenza dell'uomo contro se stesso.

Effettivamente le società dominate dal potere maschile non solo sono basate sulla gerarchia degli uomini sulle donne, ma di alcuni uomini su altri uomini. La violenza o la minaccia della violenza tra gli uomini è un meccanismo usato fin dall'infanzia per stabilire questo tipo di ordine.

Uno dei risultati è che gli uomini "interiorizzano" la violenza- o forse le richieste della società patriarcale incoraggiano istinti biologici che altrimenti sarebbero relativamente sopiti o benevoli. Il risultato è che non solo questi ragazzi e uomini imparano a usare la violenza selettivamente, ma anche, come vedremo più avanti, a indirizzare una serie di emozioni in rabbia, che a volte prende la forma di violenza contro se stessi, come accade, per esempio nell'abuso di sostanze o in comportamenti auto-distruttivi.

Questa triade di violenza maschile- ogni forma di violenza alimenta le altre- avviene all'interno di un ambiente che coltiva la violenza: l'organizzazione e le richieste della società patriarcale o maschile dominante.

Ecco il nocciolo di questa analisi:

Potere Patriarcale: la prima "P"

Ciò che fa mantenere alla violenza la sua presa in quanto modalità di trattare le questioni, ciò che l'ha fatta adottare come modalità di relazione fra esseri umani, è il modo in cui è stata articolata nelle nostre ideologie e strutture sociali. Per dirla in modo semplice i gruppi umani creano forme di organizzazione e ideologie che si auto-riproducono, spiegano, danno significato, giustificano e riempiono queste realtà. Anche la violenza è costruita all'interno di queste ideologie e strutture per la semplice ragione che ha portato enormi benefici a gruppi particolari: per prima cosa la violenza (o almeno la minaccia della violenza) ha contribuito a conferire agli uomini (come gruppo) un ricco scenario di privilegi e forme di potere. Se, in effetti, le originali forme di gerarchia sociale e potere sono quelle basate sul sesso, questo già da molto tempo ha formato lo scheletro di tutte le forme strutturate di potere e privilegio di cui le persone godono come risultato di una classe sociale o colore della pelle, età, religione, orientamento sessuale o abilità fisiche. In questo contesto, la violenza o la sua minaccia diventa un mezzo per garantire il continuo raccolto di privilegi e l'esercizio del potere. E' sia il risultato che un mezzo per raggiungere un fine.

¹ Per gentile concessione dell'autore. Testo in inglese dal titolo **The Seven P's of Men's Violence** disponibile dal sito www.michaelkaufman.com



Privilegio dovuto: la seconda "P"

L'esperienza individuale di un uomo che commette violenza può anche non avere a che fare con il suo desiderio di mantenere il potere. La chiave qui non è la sua esperienza conscia. Ma, come l'analisi femminista ha ripetutamente sottolineato, questa violenza è spesso il risultato logico del suo senso di avere diritto a certi privilegi. Se un uomo picchia la moglie perché il pranzo non è pronto, non è solo per fare in modo che questo non succeda più, ma è un indicatore del suo essere convinto che essere servito è un suo diritto. Oppure, supponiamo che un uomo aggredisca sessualmente una donna durante un appuntamento, questo ha a che vedere con la sua convinzione che il piacere fisico faccia parte di un suo diritto, anche se questo piacere sta solo da una parte. In altre parole, come molte donne hanno sottolineato, non è solo una ineguaglianza di potere che porta alla violenza, ma la convinzione conscia o spesso inconscia di un privilegio a lui dovuto.

Permesso: la terza "P"

Qualsiasi fossero le complesse cause sociali e psicologiche della violenza maschile, questa non continuerebbe se non ci fosse un esplicito o tacito permesso nei comportamenti sociali, codici legali, costrizioni legali e certi insegnamenti religiosi. In molti paesi le leggi contro il maltrattamento o le violenze sessuali nei confronti della moglie sono inesistenti; in molti altri le leggi sono poco osservate; in altri sono assurde come in quei paesi dove una denuncia di violenza può solo essere rinviata a giudizio se vi sono diversi testimoni maschi e dove la testimonianza di una donna non viene presa in considerazione.

Nel frattempo azioni di violenza maschile e aggressioni violente (in questo caso di solito contro altri uomini) sono celebrate nello sport, nel cinema, nella letteratura e nelle azioni di guerra. Non solo la violenza è permessa, ma è resa attraente e ricompensata. Le vere ragioni storiche delle società patriarcali è l'uso della violenza come mezzo e chiave di risolvere dispute e differenze, siano queste tra individui, gruppi di uomini o nazioni.

Mi viene sempre in mente questa licenza quando vengo a conoscenza di un uomo o di una donna che non chiama la polizia quando sente una vicina o un bambino che vengono picchiati. E' considerata una questione "privata". Potete immaginare qualcuno che assiste ad una rapina in un negozio e non chiama la polizia perché è una questione privata tra il proprietario del negozio e il ladro?

Il Paradosso del Potere maschile: la quarta "P"

E' mia opinione, comunque, che queste cose di per sé non spiegano la vasta natura della violenza maschile, e neppure la connessione tra la violenza degli uomini contro le donne e le molte forme di violenza tra uomini. Qui dobbiamo considerare i paradossi del potere maschile o ciò che ho chiamato "le esperienze contraddittorie del potere maschile".

Il modo in cui gli uomini hanno costruito il nostro potere sociale e individuale è, paradossalmente, fonte di enorme paura, isolamento e dolore per gli stessi uomini. Se il potere è strutturato come capacità di dominio e di controllo, se la capacità di agire in modi "potenti" richiede la costruzione di una personale corazza e una distanza dagli altri piena di paura, se proprio il mondo del potere e dei privilegi ci tiene lontani da quella sfera dove si allevano e educano figli, allora stiamo creando uomini la cui esperienza del potere è carica di problemi.

Questo succede in modo particolare perché l'interiorizzazione delle aspettative della mascolinità sono di per sé impossibili da soddisfare o realizzare. Questo può sembrare un problema inerente al patriarcato, ma sembra particolarmente vero in un momento storico e in culture dove sono state rovesciate le rigide frontiere di genere. Sia che si tratti di realizzazioni fisiche o finanziarie o la soppressione di una gamma di emozioni umane e di bisogni, gli imperativi della virilità (in opposizione alle semplici certezze dell'essere biologicamente uomo) sembrano richiedere una costante vigilanza e fatica, specialmente per gli uomini più giovani.

Le personali insicurezze dovute al fallimento di essere all'altezza dei requisiti richiesti dalla mascolinità, o semplicemente, la minaccia del fallimento è sufficiente a gettare molti uomini, in particolare quando sono giovani, in un vortice di paura, isolamento, rabbia, auto-punizione, odio verso sé stessi e aggressività.

In un simile stato emozionale, la violenza diventa un meccanismo compensatorio. E' un modo di ristabilire l'equilibrio maschile, di esibire a sé stesso e agli altri le credenziali della propria mascolinità. Questa espressione di violenza di solito include la scelta di un bersaglio che è fisicamente più debole o più vulnerabile. Si può trattare di un bambino, di una donna, o di gruppi sociali come uomini gay o minoranze religiose o sociali, o immigranti che sembrano rappresentare bersagli facili per l'insicurezza e la rabbia di singoli uomini, specialmente perché questi gruppi spesso non godono di adeguata protezione da parte della legge. (Questo meccanismo compensatorio è chiaramente visibile, per esempio, nel fatto che la maggior parte degli attacchi punitivi ai gay sono commessi da gruppi di giovani uomini in un periodo della loro vita in cui sperimentano la più grande insicurezza di non essere all'altezza rispetto ai requisiti maschili richiesti.)



Ciò che fa della violenza un meccanismo individuale compensatorio è stato l'accettazione condivisa da molti della violenza come mezzo per risolvere le differenze e affermare potere e controllo. Ciò che la rende possibile sono il potere e i privilegi di cui gli uomini godono, le credenze codificate, le pratiche, le strutture sociali e la legge.

La violenza degli uomini, nella sua miriade di forme, è il risultato congiunto del potere maschile, del loro senso di avere diritto ai privilegi, il permesso all'uso di certe forme di violenza e la paura (o realtà) di non avere paura.

Ma c'è molto di più.

La Corazza Psicica della Virilità: la quinta "P"

La violenza degli uomini è anche il risultato di una struttura del carattere che è tipicamente basata sulla distanza emozionale dagli altri. Come me e molti altri hanno suggerito, le strutture psichiche della virilità sono strutturate nelle condizioni ambientali in cui si allevano i figli che spesso sono caratterizzate dall'assenza di padri e uomini adulti- o comunque dalla distanza emozionale degli uomini. In questo caso la mascolinità viene codificata dall'assenza e costruita a livello di fantasia. Ma anche nelle culture patriarcali dove i padri sono più presenti la mascolinità è codificata come un rifiuto della madre e della femminilità, cioè un rifiuto delle qualità associate al prendersi cura e all'allevamento. Come hanno fatto notare varie psicoanaliste questo crea rigide barriere dell'ego o, in termini metaforici, una robusta corazza.

Il risultato di questo complesso e particolare processo di sviluppo psicologico è una minore disposizione all'empatia (a capire i sentimenti degli altri) e una incapacità a capire come i bisogni e i sentimenti degli altri siano necessariamente legati ai nostri. Pertanto sono possibili atti di violenza contro un'altra persona. Quante volte abbiamo sentito un uomo dire che "non ha veramente fatto male" alla donna che ha picchiato? In effetti sta cercando una scusa, ma parte del problema è nel fatto che effettivamente può non riuscire a comprendere il dolore che sta causando. Quante volte abbiamo sentito un uomo dire: "Lei voleva fare sesso"? Di nuovo è possibile che cerchi delle scuse, ma può anche trattarsi di un riflesso della sua diminuita abilità di leggere e comprendere i sentimenti di un'altra persona.

La mascolinità come "pentola a pressione psichica": la sesta "P"

Molte delle forme dominanti di mascolinità si costruiscono sull'interiorizzazione di una gamma di emozioni che vengono incanalate in rabbia. Non è solo che il linguaggio emotivo degli uomini è messo a tacere e che le nostre antenne emotive e la nostra capacità empatica sono un po' stentate. E' anche che una gamma di emozioni naturali sono state inibite e svalorizzate. Se da una parte esiste una specificità culturale, è piuttosto tipico per i ragazzi imparare da una giovane età a reprimere i sentimenti di paura e dolore. Sui campi sportivi insegniamo ai ragazzi ad ignorare il dolore. A casa diciamo ai ragazzi di non piangere e di comportarsi da uomini. Alcune culture celebrano una mascolinità stoica. (E, vorrei sottolineare, i ragazzi imparano tali cose per sopravvivenza, quindi è importante che noi non colpevolizziamo il singolo ragazzo o uomo per le origini del suo attuale comportamento, anche se, allo stesso tempo, lo riteniamo responsabile per le sue azioni).

Ovviamente, come esseri umani, viviamo esperienze che causano una risposta emotiva. Ma i normali meccanismi di risposta emozionale, dal sentire le emozioni al lasciare andare i sentimenti, sono in vario grado in una sorta di corto circuito. Ma, per molti uomini, l'unico sentimento che viene accettato è la rabbia. Il risultato è che una varietà di sentimenti vengono trasmessi e trasformati in rabbia. Anche se questo processo non è esclusivo degli uomini (e non è neanche vero per tutti gli uomini), per alcuni uomini, la risposta a paura, dolore, insicurezza, "essere rifiutati" o sminuiti è frequentemente la violenza.

Questo è particolarmente vero quando le sensazioni prodotte sono di impotenza. Tale sentimento evidenzia soltanto le insicurezze maschili: se la mascolinità riguarda il potere ed il controllo, non aver potere significa che non si è più uomini. Ancora una volta, la violenza diventa un modo per provare il contrario a se stessi e agli altri.

Esperienze passate: la settima "P"

Tutto questo si combina con esperienze più personali per molti uomini. Troppi uomini in tutto il mondo sono cresciuti in case dove le loro madri erano picchiate dai padri. Sono cresciuti ritenendo normale il comportamento violento contro le donne, semplicemente come uno dei fatti della vita. Per alcuni uomini questo porta ad una repulsione totale nei confronti della violenza, mentre in altri produce una risposta appresa. In molti casi entrambe: uomini che usano violenza contro le donne spesso sentono profondo odio per se stessi e per il loro comportamento.

Ma la frase "risposta appresa" è quasi troppo semplicistica. Studi mostrano come ragazzi e ragazze che crescono testimoni di violenza sono più soggetti a commettere a loro volta violenze. Tale violenza può essere un modo per ottenere attenzione; può essere un modo di comportarsi, un modo di esteriorizzare sentimenti impossibili da gestire. Tali



modelli di comportamento continuano ben oltre l'infanzia: la maggior parte degli uomini che finiscono nei programmi per uomini che commettono violenza hanno visto la madre picchiata o sono stati maltrattati.

L'esperienza passata di molti uomini include la violenza che loro stessi hanno provato. In molte culture, mentre i ragazzi hanno la metà delle probabilità di subire abuso sessuali rispetto alle ragazze, hanno il doppio delle probabilità di subire abuso fisico. Con questo non si sostiene che ci sia una conseguenza diretta che tra l'altro non riguarda solo i ragazzi. Ma in alcuni casi queste esperienze personali creano modelli profondi che si nutrono di confusione e frustrazione, in cui i ragazzi hanno imparato che è possibile fare del male a qualcuno cui si vuole bene, o dove solo scoppi di collera riescono a sedare sentimenti di dolore profondamente radicati.

Esiste inoltre un'intera area di micro violenza fra ragazzi che, per i ragazzi non è per niente micro. I ragazzi in molte culture crescono con esperienze di lotte, episodi di bullismo e brutalizzazione. La mera sopravvivenza richiede, per alcuni, accettare e interiorizzare la violenza come norme di comportamento.

Terminare la violenza

Questa analisi, anche se presentata in forma condensata, suggerisce che sfidare la violenza maschile richiede una serie di risposte che includono:

- Sfidare e decostruire le strutture del potere e del privilegio maschile per porre fine all'accettazione sociale e culturale degli atti di violenza. Se queste sono le origini della violenza, non possiamo terminarla senza il sostegno delle donne e degli uomini a favore del femminismo e le riforme sociali, politiche, legali, culturali e le trasformazioni necessarie.
- La ridefinizione della mascolinità o, in realtà, lo smantellamento delle strutture di genere, psichiche e sociali che portano con sé violenza e pericolo. Il paradosso del patriarcato è che il dolore, la rabbia, la frustrazione, l'isolamento e la paura sono l'acquisizione di quella metà della specie che ottiene potere e privilegio. Ignoriamo tutto questo a nostro rischio e pericolo. Per poter parlare con successo agli uomini, questo lavoro deve essere costruito con compassione, su di una base di amorevole rispetto, combinato con una chiara sfida alle norme negative della mascolinità e alle loro conseguenze distruttive. Uomini profemministi che fanno questo lavoro devono parlare ad altri uomini come fratelli, non come alieni che non sono illuminati né degni come loro.
- Organizzare e coinvolgere gli uomini a lavorare in cooperazione con le donne nel rimodellare l'organizzazione di genere della società, in particolare, le nostre istituzioni e le relazioni attraverso cui alleviamo i bambini. Questo richiede molta più enfasi sull'importanza degli uomini come figure di accadimento e di cura, coinvolti a pieno nell'allevare i figli in modo positivo e liberi dalla violenza.
- Lavorare con uomini che commettono violenza è un modo per mettere contemporaneamente in discussione gli assunti patriarcali e i privilegi e arrivare a loro con rispetto e compassione. Non occorre essere solidali con quello che hanno fatto per poter entrare in empatia con loro e sentirsi inorriditi per i fattori che hanno portato un bambino a crescere e diventare un uomo che talvolta fa cose terribili. Attraverso tale rispetto, questi uomini possono trovare lo spazio per sfidare se stessi e gli altri. Altrimenti il tentativo di arrivare a loro si scontrerà solo con profonde insicurezze maschili che hanno utilizzato la violenza per ottenere ciò che vogliono.
- Divulgare materiale didattico, come la Campagna del Fiocco Bianco, che coinvolge uomini e ragazzi nello sfidare se stessi ed altri uomini nel terminare ogni forma di violenza. Questo è una sfida positiva per gli uomini per comunicare il loro amore e la loro compassione per le donne, ragazzi, ragazze ed altri uomini.

CAMPAGNA DEL FIOCCO BIANCO

Uomini, con le donne, contro la violenza alle donne: un impegno per cambiare il futuro.

www.fioccobianco.it

Promosso dall' **Associazione Artemisia**
Via del Mezzetta 1 int., 50135 Firenze
Tel. 055/602311 Fax: 055/6193818
www.artemisiacentroantiviolenza.it

Aderiscono all'iniziativa:

Aiutodonna Comuni di Pistoia e dell'Area Pistoiese; Gestione Associata per le Pari Opportunità Comune di Pistoia, Sanbuca P.se, Marliana; Provincia di Pistoia.

Associazione Artemisia; Assessore alla Pubblica Istruzione Comune di Firenze; Comune di Firenze; Commissione Pari Opportunità della Provincia di Firenze; Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana; Cesvot; Presidente della Regione Toscana; Presidente della Provincia di Firenze Regione Toscana.

Associazione Luna Onlus; ASL 2; Assessore alle Pari Opportunità Provincia di Lucca; Cesvot; Comune di Lucca; Comune di Capannoni; Regione Toscana.

Casa delle donne per non subire violenza; Assessora alla Cultura e Pari Opportunità della Provincia di Bologna; Assessore all' Istruzione Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna; Dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Bologna (MIUR); Gruppo Maschile Plurale, con un contributo della Cooperativa CADIAI,

CIRSDe - Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne dell'Università di Torino e della Provincia di Torino - Servizio Pari Opportunità e Politiche dei Tempi.

Cooperativa Cerchi d'acqua; Associazione donne insieme contro la violenza - Pieve Emanuele; CADM - Milano; CADOM - Monza; Provincia di Milano; Servizio alle Politiche di Genere Provincia di Milano.

Commissione Pari Opportunità del Comune di Gubbio; Comune di Gubbio.

Coopertiva Alice - Centro antiviolenza "La Nara"; Comune di Prato; Commissione Pari Opportunità della Provincia di Prato; Provincia di Prato.

Differenza Donna, Roma.

Provincia di Parma; Assessora alle Pari Opportunità e Assessora alle Politiche Sociali.; Consigliere di Parità.

Con il consenso di:

THE WHITE RIBBON CAMPAIGN
Our Future Has No Violence Against Women
www.whiteribbon.com